

Nonni e nipoti

## Le mamme non sono più quelle di una volta

“**MARINA GUI**  
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Le mamme di oggi mi sembrano eroiche. Osservando le giovani famiglie con bimbi dell'età dei miei nipotini, mi rendo conto della fatica di essere mamme oggi. La maternità non è considerata e protetta dalla nostra società. I genitori del tempo post-crisi, forse non ancora tanto post, devono lavorare entrambi e il lavoro oggi, se ce l'hai, è totalizzante, impegnativo, te lo devi tener stretto. È di questi giorni lo stupore, segnalato dai media, per l'assunzione da parte di una azienda di una mamma al settimo mese di gravidanza. Un fatto considerato straordinario, che le dà la possibilità di vivere la sua maternità a casa, con l'assunzione in tasca. Siamo abituati a ben altri comportamenti! Le difficoltà di conciliare lavoro e maternità non mancano. Da nonna ansiosa, noto la mole di cose che le mamme devono gestire e riconosco che lo fanno anche bene.

Si parla delle mamme perché è loro la responsabilità maggiore dei figli e della casa, i famosi due lavori, anche se oggi questa va condivisa con i papà, che devono essere più presenti.

La diversità con le mamme di una volta sta nel fatto che oggi le mamme moderne si trovano ad affrontare ritmi incalzanti per stare al passo con tutti gli impegni. Le statistiche dicono che la donna con un figlio riesce a tenere il lavoro, con due c'è una diminuzione, con tre molte rinunciano. E c'è l'allarme per la denatalità: sarebbe ora che la famiglia venisse aiutata dallo Stato, che chi ha figli godesse di facilitazioni. Le mamme dovrebbero poter restare coi bimbi almeno fino ai due anni, ma questo contro la pressione sociale che c'è riguardo al lavoro.

Crescere i cittadini di domani è un lavoro importantissimo e, se la famiglia è messa nelle condizioni di farlo serenamente, ne trarrà beneficio tutta la società.

“**MARCO D'ERCOLE**  
il nipote

Ovviamente non posso sapere come erano le mamme di una volta. Per me la mamma è quella mia, la mamma del XXI secolo. Tuttavia proverò lo stesso, appoggiandomi sulle storie dei miei genitori e dei miei nonni.

I tempi cambiano ed è ovvio che cambino anche le madri. Anni fa i figli in una famiglia erano molti, le madri si dedicavano alla casa, i pericoli erano minori perché si viveva nelle zone vicine, c'erano poche macchine. Per questi motivi credo che i figli fossero lasciati più liberi. Oggi, con i continui miglioramenti tecnologici e la possibilità di crearsi un futuro frequentando gli studi, ogni madre concentra le forze sull'istruzione, le attività e la crescita del figlio. Questo non vuol dire che alle mamme di anni fa non interessasse il futuro del figlio,

ma che adesso la società ti costringe ad essere il migliore. E ogni mamma giustamente cerca di aiutare al meglio il suo. Le mamme credo si sentano più protettive, con più responsabilità. Addirittura i genitori sono pronti a difendere il figlio di fronte ai rimproveri degli insegnanti, mentre prima succedeva proprio il contrario. Sicuramente le mamme sono cambiate, non so se in peggio o in meglio. Credo che non ci sia nessuno in grado di dirlo, perché ogni cambiamento comporta effetti positivi e negativi, ma io non direi mai che mia mamma è ansiosa e distratta. Se qualcuno mi dice “mamma”, penso alla sua sicurezza nelle decisioni che prende per il mio bene e alla sua ferma decisione per ciò che mi riguarda. ■



Integrare la diversità  
FEDERICO DE ROSA

## Felicità


**Mi spieghi il concetto di “diversamente felice” a cui fai riferimento?**

Giuliana - Catania

Le persone autoproclamate normali ritengono che il loro modo di essere sia quello giusto. Così, quando incontrano una persona portatrice di una profonda diversità umana, la chiamano “diversamente abile”; ma

in realtà, nel profondo di sé, la considerano limitatamente abile. L'autoproclamato medio considera il proprio modo di essere persona come l'unico giusto ed aperto a percorsi di realizzazione, senza accorgersi che la maggior parte degli autoproclamati è più triste o annoiata di noi persone sbagliate. Ne consegue la costante tensione a cercare di ricondurre tutti gli anormali all'interno del triste perimetro della normalità, quale unica strada per renderli felici.

Vorrei chiarire che sono felice di essere autistico e non ho alcuna intenzione di diventare normale come voi. Molte delle cose che non riesco a fare considero una fortuna il non farle, mentre altre mi piacerebbe impararle, come ad esempio parlare, ma senza diventare un logorroico privo di contenuti profondi. Come accostarsi a una persona diversamente abile? Scendendo dal piedistallo della normalità, e pensando che la mia diversità è

un diverso punto di partenza da cui posso ricercare percorsi alternativi verso una diversa realizzazione. Questa ricerca mi piacerebbe farla insieme e prometto di non commiserarvi se nella vita avete avuto la tragica sfortuna di non nascere autistici. Prometto che eviterò di sentirmi al centro del mondo e, se anche voi farete lo stesso, potremmo incontrarci a metà strada, anche se ciò ci espone al rischio di scoprirci fratelli oltre le diversità. 

Vita in famiglia  
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

## Ritroverò l'equilibrio?

**Dopo la nascita del quarto bambino, mi sento sola. Mi sembra che mio marito non mi capisca più.**


M.L. - Trentino

L'arrivo di un'altra persona in famiglia comporta sempre la rottura di un equilibrio, a volte faticosamente trovato, per raggiungerne uno nuovo. Quando le nostre tre figlie erano piccole, la nonna è venuta ad abitare con noi; insieme alla gioia per questo nuovo arrivo, abbiamo lottato non poco per trovare una nuova armonia. Eppure mai come allora abbiamo

avvertito che la nostra forza d'animo cresceva; a volte ci scoraggiavamo, ma in tanti altri momenti sperimentavamo che l'accoglienza delle fragilità nostre e degli altri ci “dilatava l'anima” e ci faceva scoprire potenzialità che non pensavamo di possedere. Cerca di accogliere questo periodo come un'opportunità. Appena hai un momento di tranquillità, parlane con tuo marito per aiutarlo, se necessario, ad assumersi le sue responsabilità, ma soprattutto per cercare insieme una soluzione, senza giudizi e senza pretese, perché forse anche lui è alla ricerca di nuovi equilibri. Ricordati che una buona relazione tra voi è fondamentale per i figli, come l'aria per respirare.



Non ti scoraggiare e sforzati di rimanere in pace, perché questo nuovo bambino ha bisogno soprattutto del tuo sorriso e della tua serenità. Possibilmente affronta un problema alla volta, senza la fretta di risolvere tutto; il resto affidalo all'amore di Dio, che lo porterà a compimento meglio di te. Sarebbe importante cercare anche l'aiuto

di una baby sitter per ritagliarvi qualche momento solo per la vostra coppia. La condivisione delle tue difficoltà con qualche persona fidata può aiutarti a ricominciare. Poi i figli cresceranno, ci saranno nuovi equilibri da trovare, ma ogni volta sarà una tappa importante di miglioramento umano e spirituale. 

Popolo e famiglia di Dio  
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per  
la pastorale familiare della Cei

## Dal “precariato affettivo” al “per sempre”


**Visto che tutti convivono prima di sposarsi, la Chiesa sostiene ancora il fidanzamento?**

Marcella

Nel 2009, secondo un'indagine sulla preparazione al matrimonio in Italia, al Sud convivevano circa il 6%, dei fidanzati,

mentre la diocesi di Grosseto era quella con più passeggiatori e carrozzine fra chi si avviava alle nozze. Oggi i numeri sono diversi: al Nord si sta sfiorando il 100% di conviventi e in molte zone del Sud sono più di un terzo. Eppure ad amare si impara gradualmente: c'è ancora bisogno del tempo di fidanzamento. La convivenza come “prova” della vita coniugale non regge, anzi l'amore si consuma e fa arrivare al matrimonio più infiacchiti. Ci si offre tutta la quotidianità, ma manca il dono più

prezioso: il proprio futuro. In chi convive non c'è mai stato infatti un chiaro atto con cui consegnarsi alla persona amata attraverso una “promessa”. Va però considerato che spesso la sensazione di sentirsi soli paralizza. C'è infatti la paura del “per sempre” che, in una sorta di “precariato affettivo”, soffoca i sogni dei giovani, mescolandosi anche con oggettive difficoltà legate alla mancanza di un lavoro, alla crisi economica e sociale di un Paese che non sostiene i legami familiari, per cui si

rimane eternamente aperti ai passaggi da un affetto a un altro. Se è vero allora che i conviventi hanno reso pubblico il loro amore, ma nello stesso tempo hanno manifestato dubbi e paure nel vivere in pienezza quella relazione, in che modo mostrare il sacramento coniugale come chiamata a libertà? Si tratta di essere una Chiesa capace di attrazione (cfr. EG 14) annunciando la bellezza del matrimonio attraverso le tante belle “chiese domestiche” che la compongono (cfr. AL 87). 

p.gentili@chiesacattolica.it

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



## Finalmente di nuovo single?

«Finalmente sei tornato single! Così questa volta l'arredamento l'ho scelto io...», è l'inizio di una pubblicità che passa in radio (e che ogni volta ci provoca un impellente desiderio di cambiare frequenza); poi via a magnificare la classe del salotto e del resto della casa.

A parte il fatto che uno dei nostri ricordi più belli è proprio la scelta per la finalmente “nostra” casa, prima del matrimonio, ma questa sarebbe un'altra storia...

Quello che ferisce è la leggerezza con cui si presenta la fine di una storia, con l'evidente convinzione che via una ne arriva un'altra, senza difficoltà o ripensamenti.

Pochi giorni fa abbiamo incontrato un'amica che non vedevamo da qualche tempo. Alla solita e scontata domanda “come stai?”, siamo stati travolti da un mare di dolore: il marito da un anno l'ha lasciata per andare a vivere con un'altra, dopo 20 anni di matrimonio e 2 figli.

Incontriamo spesso situazioni simili. Senso di fallimento, delusione per lo sbriciolarsi di un progetto in cui si era creduto e investito,

solitudine, vergogna. Per non parlare delle difficoltà con i figli: occorre spiegare, tenere duro per loro, lottare talvolta per mantenere il più possibile una certa loro serenità e tranquillità (anche economica).

Parlare e soprattutto ascoltare persone passate attraverso l'esperienza della separazione ci ha fatto bene, molto bene. E pensando alle tante storie, ognuna diversa, con in comune un carico di sofferenza molto pesante, non possiamo non riconoscere la falsità e l'ipocrisia di un certo tipo di informazione e comunicazione.

Presentare come “liberazione” e ritorno alla libertà la fine di un matrimonio è un grave inganno per i giovani e una mancanza di rispetto per chi sta vivendo in tutt'altro modo la medesima esperienza.